

In Argentina

di **Lino Palanca**

Dall'Italia e dalle Marche

Diciannove milioni di italiani espatriati dal 1876 al 1948; una cifra impressionante, una massa di uomini e donne mossi dalla disperazione e dal miraggio di una vita sottratta alla miseria e alla fame, prima diretta nei Paesi dell'Europa più ricca e poi verso gli eden americani degli Stati Uniti, dell'Argentina e del Brasile.

Il periodo di massima crescita del fenomeno si è registrato nei trenta anni che vanno dal 1885 al 1915 (quasi dodici milioni di espatri), quando lentamente, ma senza ritorno, l'emigrazione temporanea venne rimpiazzata da quella permanente; le ragioni sono più che note e non staremo certo qui a dilungarci su di esse, bastandoci ricordare che il flusso migratorio venne soprattutto stimolato, come ricorda Giorgio Candeloro: ... *da un lato dall'industrializzazione accelerata degli Stati Uniti e dalla colonizzazione di vastissime terre vergini negli Stati Uniti stessi, nel Canada, nell'Argentina e nel Brasile, e dall'altro dall'eccedenza di manodopera determinata via via nei vari paesi d'Europa dalla rivoluzione demografica e dall'entrata dei paesi stessi nell'area economica del capitalismo.*¹

E una parola di non poco conto in merito la disse certamente la crisi agraria che dopo il 1887 tormentò notevolmente il nostro non solido sistema economico.²

Come le altre regioni italiane, anche le Marche parteciparono, in misura crescente, alla fuga verso le terre della speranza.

In questa sede non abbiamo nulla da aggiungere sull'emigrazione dei nostri corregionali a quanto ampiamente descritto negli atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia economica e Sociologia dell'Università di Ancona nel 1997.³

Ricordiamo soltanto qualche dato, proposto da Ercole Sori⁴, che rileva come tra il 1876 e il 1965 emigrarono 665.000 persone di cui solo 220.000 tornate nelle Marche tra il 1905 e il 1976.

¹ Giorgio Candeloro – *Storia dell'Italia moderna, 1871-1896* – Feltrinelli Milano 1977 – p.184

² v. Carla Ge Rondi – *Il fenomeno dell'emigrazione dal 1800 al 1948* – in *Storia d'Italia*, vol. 7 – De Agostini Novara 1981 – p. 370

³ *Le Marche fuori dalle Marche* – Quaderni di *Proposte e Ricerche* n.24 – Tecnostampa Ostra Vetere 1997 – Tomi IV.

⁴ c.s. – Tomo I, p.44

La destinazione prevalente fu l'America (51%) e di quanti passarono l'Atlantico il 60,8% andarono in Argentina, il 30,9% negli Stati Uniti e l'8,3% in Brasile.⁵

In Argentina gli italiani cominciarono a farsi vedere, in quantità di una certa consistenza, intorno alla metà del XIX° secolo.

A parte Garibaldi, che visse in Sudamerica dal 1835 al 1847 (ma si trattò dell'esperienza poco comune del rifugiato politico), già nel 1854 si ha notizia di un primo tentativo di fondare un giornale italiano in Buenos Aires, promotore Giovan Battista Cuneo, amico e seguace del futuro *libertador* dell'Italia meridionale; e due anni dopo gli italiani in Argentina erano già 80.000 di cui 10.300 nella capitale federale, allora una città di appena 90.000 abitanti. Tra questi italiani, è naturale, c'erano pure dei marchigiani, anche se la loro presenza, negli anni iniziali, fu meno folta rispetto a quella di altri connazionali, specie i settentrionali.

In verità, l'emigrazione marchigiana non ha mai fatto registrare grandi numeri; dal 1880 alla fine del secolo, per restare al periodo iniziale delle grandi migrazioni, non partirono più di cinquantamila persone su un totale che superò i cinque milioni di espatri.

Ivo Ciavarini-Doni⁶ assicurava, già nel 1874, che... *nelle Marche poco si pensa ad emigrare per quello spirito di timidezza importuna, pel facile contentamento ad una modesta vita, per la poca o nessuna brama di ricchezze. E mentre, a mo' d'esempio emigrano in gran numero i Liguri, i Lucchesi e sinanco i Bergamaschi e i Bresciani in cerca di sorti migliori, o per alleviar le miserie (che però sono sempre relative), dei Marchigiani assai più bisognosi di tutti coloro, e la più parte abitanti presso al mare, appena pochi hanno ardimento di lasciare il natio povero paese.*

Per tornare all'Argentina, per esempio al caso di Mar del Plata, che ci interessa direttamente, secondo Martin Omar Castro,⁷... *las primeras presencias marchigianas en Mar del Plata habría que rastrearlas hacia fine de la decada de 1880 con la existencia de un grupo de pescadores de la*

⁵ c.s. – pp. 47/48

⁶ Traggio la citazione da una tesina di Leonia Antognini, portorecanatese, presentata nell'Università di Macerata in uno degli anni tra il 1995 e il 2000 (non appaiono date nell'esemplare a disposizione del C.S.P.): I. Ciavarini-Doni – *Le Marche e i Marchigiani* – Tip. Del Commercio Ancona 1874.

⁷ M.O.Castro – *La emigración de las Marcas a Mar del Plata en la segunda posguerra* - in *Le Marche fuori dalle Marche*, cit. – Tomo III, p.698.

provincia de Macerata y Ascoli Piceno...; eccoci qua, come avremo modo di ribadire a proposito di Teodoro Bronzini e della sua famiglia, si sta parlando dei nostri antenati portorecanatesi, uomini di mare, e dei loro colleghi di San Benedetto del Tronto.

Ancora: ... la zona ubicada entre la estación nueva del ferrocarril y el Hospital Mar del Plata (denominada "La Pescadilla") y el barrio de "Tierra del Fuego" (aproximadamente entre las calles Güemes y Rawson) era una zona "italiana" de asentamiento antiguo (hacia 1905) que había sido ocupada por los pescadores (en su mayoría italianos de Las Marcas o del Mezzogiorno)...⁸

Nello stesso periodo c'erano altri portorecanatesi che si installavano in altre regioni argentine. Basterà ricordare Attilio Valentini, che nel 1889 sbarcava a Buenos Aires per andarvi a dirigere il giornale degli emigrati *La Patria degli Italiani*, del che ci occuperemo a suo tempo.

⁸ M.O. Castro, cit. – p.701

Non dispongo di dati certi per stabilire il numero degli emigrati portorecanatesi nel periodo 1881-1901, anno, il secondo, nel quale ebbe luogo il quarto censimento generale della popolazione del Regno. Posso soltanto dedurne uno, con ragionevole buona approssimazione, da quanto scrive il segretario del Comune di Porto Recanati, Luigi Petrocchi, nel commento che redasse sulle rilevazioni effettuate nel 1911, all'epoca del quinto censimento.⁹

Rivela Petrocchi che il totale degli emigrati, si intendono gli emigrati in modo definitivo¹⁰, era di 1200 alla data del 1911. Presenta poi una tabella dalla quale risulta che nei primi dieci anni del XX° secolo furono seicento i nostri che, partiti (quasi tutti per l'Argentina), non erano più tornati in Patria.

Il che significa, e mi pare una deduzione accettabile, che gli altri seicento devono essere quelli emigrati tra il 1880 e il 1900. In definitiva, tenuto conto delle più deboli correnti migratorie verso gli Stati Uniti, l'Egitto (lavori del canale di Suez), l'Africa australe, l'Eritrea e i Paesi europei, si possono calcolare sopra i 500, forse tra i 600 e i 700, i portorecanatesi sbarcati in Argentina nei trenta anni tra il 1881 e il 1911.

Petrocchi si premura di farci vedere il lato buono di un fenomeno così rilevante, direi sicuramente drammatico per chi partiva e anche per chi restava: ... *Le prime emigrazioni furono causate dal vero e proprio bisogno del pane (circa mezzo secolo fa): via facendo però quelle di America cominciarono a dare buoni frutti e le famiglie dei nostri emigrati trovarono subito, con esse e per esse, un maggiore benessere, di fronte al passato, quasi privo di guadagni sensibili. Questo miglioramento accrebbe il desiderio di maggiori vantaggi economici, ed ora noi vediamo che i nostri operai, i nostri marinai, seguitano a recarsi in America non per il pane, ma allo scopo di guadagnare e mettere da parte, pei bisogni della vita, facendo*

⁹ Luigi Petrocchi –*Il censimento demografico-industriale nel Comune di Portorecanati*– Stab. Tip. G.Valdesi Civitanova Marche 1912 – pp.48/51. Il documento è nelle Carte del CSP.

¹⁰ C'era anche, va ricordato, il fenomeno dell'emigrazione temporanea i cui protagonisti erano concittadini che partivano dal Porto in ottobre per farvi ritorno nel mese successivo. Andavano in Argentina per *la temporada de la cossecha del trigo*, la raccolta del grano e del formentone. Su questo argomento e sull'emigrazione in Argentina in generale, si veda anche quanto da me pubblicato in *Potentia-Archivi di Porto Recanati e dintorni* – Bieffe Recanati 2002, n.10, Speciale *Porto Recanati 1895-1911* pp.12/13.

*anche del risparmio per la vecchiaia. Infatti noi questo lo vediamo dai depositi che si fanno alla Cassa Postale, alla Società Artigiana e nella Banca Popolare*¹¹: *lo vediamo col continuo sorgere di eleganti case di abitazione (tesoro ambito dalle nostre popolane), dal rinnovamento continuo di mobilia, di biancheria ecc. nello interno delle abitazioni, anche dei più meschini operai, dal vestire e dal miglior nutrimento che si danno. Nuove fortune poi vengono ogni tanto ad arricchire il Paese, col ritorno di vecchi emigrati d'America, mentre nuove famiglie assumono per esse vita assai comoda, per non dire agiata.*¹²

In Patria, per effetto di una disposizione ministeriale, comunicata con circolare del Prefetto di Macerata il 13 ottobre 1901, anche il nostro Comune aveva istituito una commissione comunale per l'emigrazione. L'elezione dei componenti di questo organismo avvenne il 14 novembre successivo, nella seduta del consiglio comunale svoltasi quel giorno, con inizio alle 9,30.¹³

I membri della commissione avrebbero dovuto essere designati da varie Società (non elencate in delibera). Ma ci furono delle defezioni: se la Banca Popolare poco sopra citata nominò infatti subito Giacomo Riccetti, la Società Artigiana e quella operaia non risposero all'invito. Ricordo che questi due sodalizi, diretti da elementi radicali, repubblicani e socialisti, erano in guerra aperta contro l'Amministrazione Volpini-Lucangeli.¹⁴

Comunque, il consiglio comunale elesse il delegato nella persona di Lorenzo Mosconi.

Che tipo di lavoro svolgesse la commissione posso solo ipotizzarlo: suppongo di non andare lontano dal vero se scrivo che il suo compito fosse quello di tenere aggiornati i dati relativi all'emigrazione, di esaminare le pratiche di espatrio o di ritorno a casa favorendo i più bisognosi con l'esonero dalla tassa sul passaporto.

¹¹ La Società Artigiana, di orientamento mazziniano, era guidata da Alberto Cittadini, primo nemico politico dell'Amministrazione Volpini-Lucangeli; la Banca Popolare, invece, era una creatura degli stessi Volpini-Lucangeli. Vedi *Potentia* n. 10, cit. – pp.36/37

¹² Luigi Petrocchi, cit. – pp.49/50.

¹³ *Atti di Consiglio e di Giunta*, data indicata.

¹⁴ Lino Palanca – *Porto Recanati 1895-1911*, in *Potentia* n.10, cit. pp.36/37 e 79/81

Un piccolo conforto per i nostri che si recavano in Argentina era il fatto che quel Paese fosse la meta della grande maggioranza dei marchigiani in cerca di lavoro e di fortuna. Con loro, o una parte di loro, si potevano condividere un certo modo di pensare e tradizioni comuni. Sul totale degli espatri regionali tra il 1876 e il 1925, ben il 41,98% vennero effettuati in Argentina da parte di marchigiani, primi in assoluto tra gli italiani, contro il 33,28% dei liguri e il 31,18% dei calabresi, con gli altri a grande distanza.

Sempre nello stesso periodo, la percentuale di marchigiani emigrati in Argentina rispetto a quelli emigrati in altri Paesi, fu del 33%; seguono gli Stati Uniti (19%), la Francia (12%) e via via le altre nazioni europee e extra-europee.

Laggiù, dunque, nella grande Buenos Aires, a Mar del Plata, a Rosario, Cordoba, Sante Fé, Carlos Casale e altrove, si impiantavano famiglie che portavano cognomi nostri, alcuni dei quali divennero famosi.

Come avvenne per Attilio Valentini.

Di questo grande portorecanatese ho già scritto in *Potentia-Archivi di Porto Recanati e dintorni*¹⁵ e perciò non starò a ripetermi se non per ricordare, come feci a capo dell'articolo citato in nota¹⁶, che sto ancora attendendo di poter completare la documentazione necessaria per un lavoro completo sul nostro giornalista.

Qui mi limiterò a riassumere in poche righe l'avventura umana di Valentini e a raccontare quanto fu fatto a Porto Recanati nel 1912, in tempi in cui la Comunità aveva più cari i suoi figli migliori, per onorarne la memoria a venti anni dalla morte.

Attilio nacque il 5 luglio 1859 in una casa del sesto Stradone, l'attuale via Leopardi, frequentò il ginnasio a Recanati e il liceo a Macerata dove si iscrisse all'Università, facoltà di giurisprudenza. Laureatosi nel dicembre 1883, comincia il suo lavoro di giornalista nella redazione de *L'Italia* di Milano, sotto la guida di Dario Papa, una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano; poi andrà a Mantova nel 1887, direttore de *La Provincia di Mantova*, quindi a Cremona a capo de *Il Democratico* (1888-'89) e infine a Genova, responsabile de *L'Epoca* (febbraio-giugno 1889); tutti giornali dell'area radicale e democratica, anticlericale e repubblicana.

A metà di giugno del 1889 partì per l'Argentina, chiamato a dirigere uno dei maggiori giornali dell'emigrazione italiana, *La Patria degli Italiani*; dopo tre anni, il 5 ottobre 1892, morì in un duello alla pistola contro un certo Herminio Torre, che aveva sostenuto accuse da lui ritenute ingiuste contro gli italiani d'Argentina. La salma fu traslata a Porto Recanati nel luglio successivo; i funerali ebbero luogo il 29 di quel mese.

Valentini venne sepolto nel cimitero cittadino dove riposa ancora, sia pure un tantino trascurato. Sulla stele funebre spicca una pergamena di rame con dedica dei recanatesi di Rosario (all'epoca eravamo ancora uniti alla città alta), provincia di Santa Fé, datata 1892, il che fa supporre che l'oggetto abbia viaggiato con la salma del giornalista alla volta dell'Italia.

¹⁵ *Potentia* n. 5 – pp. 3/11

¹⁶ La speranza vive sulla promessa dell'Ambasciatore argentino in Italia, dott. Taccetti, di recuperare per me a Buenos Aires, nella Biblioteca Nacional, alcuni articoli di Valentini ne *La Patria degli Italiani*.

Nel 1912 quindi, venti anni dopo la tragica morte di Attilio, i portorecanatesi decisero di ricordarlo con grande pompa.

Si mossero con sufficiente anticipo formando un comitato presieduto dall'avvocato Emilio Budini.¹⁷ Questi, il 28 aprile, scrisse al sindaco Giovanni Lucangeli:¹⁸

On. Sig. Sindaco.

A seguito di pubblica adunanza venne costituito un Comitato, che mi onoro di presiedere, allo scopo di erigere un ricordo marmoreo alla memoria dell'ammirato e compianto Attilio Valentini che alla causa degli umili e dei nostri connazionali residenti in America dette tutto l'impeto del Suo cuore giovanile, tutto il Suo pensiero e la vita.

Il Comitato, che ha già raccolto i fondi all'uopo necessari, ravvisa che, a murarvi la lapide dettata dall'illustre Prof. M.L.Patrizi¹⁹, niun luogo sia più adatto del Palazzo Civico, e perciò mi ha dato l'incarico di inoltrare le relative pratiche presso V.S.

Nell'adempiere tale gradito incarico sono sicuro che Ella non soltanto farà buon viso alla domanda, ma darà tutto il suo appoggio alla iniziativa di doverosa ammirazione e di profondo rimpianto al Concittadino che, con la Sua dirittura di carattere e col Suo impegno gagliardissimo, onorò nel contempo Se stesso ed il proprio paese.²⁰

A chi ha letto della lotta politica, spesso feroce, che contrappose al Porto i liberali al governo con l'aiuto dei cattolici, cioè i Volpini e i Lucangeli, e l'opposizione repubblicano-socialista, non sfugge la sottile ironia dello scritto di Budini. Egli sapeva che il sindaco Lucangeli non aveva per niente condiviso le scelte di campo di Valentini, che probabilmente considerava un disertore della causa cattolica, ed era certo convinto che un ricordo marmoreo l'ing. Giovanni lo avrebbe autorizzato molto più volentieri per il generale De Lamoricière,²¹ l'eroe pontificio di Castelfidardo, piuttosto che per il giornalista d'assalto, l'anticlericale Valentini, amico di Turati, Treves e Cavallotti.²²

¹⁷ Esponente di punta dell'opposizione consiliare a Porto Recanati; orientato verso il repubblicanesimo di matrice mazziniana.

¹⁸ Primo sindaco di Porto Recanati nel 1893 e poi ancora dal 1911 al 1919; conte di nomina pontificia, cattolico fervente.

¹⁹ Recanatese, celebre fisiologo, più volte candidato alla Camera per i partiti popolari nel collegio di Recanati.

²⁰ Carte del C.S.P.

²¹ Comandante delle truppe pontificie nel momento della battaglia di Castelfidardo.

²² Esponenti di primo piano del partito socialista i primi due, del partito radicale il terzo.

Schermaglie di lungo corso, che risalivano al giorno stesso della raggiunta autonomia (1893) e che oggi erano, comunque, zucchero rispetto alle guerre scoppiate e condotte dal '93 alla morte di Enrico Volpini, nel giugno 1911.²³

Ma Giovanni Lucangeli era un galantuomo e Budini, che lo sapeva, faceva affidamento sulla correttezza e la probità proverbiali del sindaco.

Ebbe ragione. Il Consiglio Comunale, convocato in seduta straordinaria alle 10.30 del 22 agosto (non tanto sollecitamente, per la verità; il che lascia pensare che qualche discussione ci fu in seno alla maggioranza), deliberò nel senso richiesto da Budini. Erano presenti i consiglieri Giovanni Lucangeli sindaco, Belisario Cittadini, Vincenzo Elisei, Michele Michelinì, Angelo Ridolfi, Giovanni Ridolfi, Pio Ridolfi, Volpino Volpini, Enrico Zaccagnini e Vincenzo Bianchi. Assenti: Giuseppe Agostinelli, Washington Bianchi, Giovanni Camilletti, Giannetto Cittadini, Angelo Libani, Enrico Lucangeli, Alessandro Pepa, Nicola Vecchietti e Andrea Zaccagnini.

All'inizio della seduta il sindaco lesse la lettera di Budini e anche il testo proposto per la lapide... *al nostro Attilio Valentini* (disse proprio così), scolpita dal professor Ettore Ferrari:

Attilio Valentini di Portorecanati
Onore della stampa e della fede repubblicana
Ebbe la sdegnosa anima forte quanto l'ingegno
Cadde in tragico duello in Buenos Aires
Con lo stoicismo dei combattenti per l'ideale

La delibera fu adottata all'unanimità poiché il Consiglio non trovò ... *nulla ad osservare in proposito*. Dopo di che venne dato mandato alla Giunta di prendere contatto con il presidente del Comitato per gli accordi necessari.

²³ Sindaco di Porto Recanati dal 1895 alla sua morte.

Il contatto avvenne un mese dopo. È datata 22 settembre, infatti, la lettera del sindaco a Budini avente per oggetto le: *Onoranze al concittadino Attilio Valentini*; Lucangeli chiedeva al presidente del Comitato di mettersi d'accordo circa il prezzo ... *più conveniente ed adatto per apporre su la facciata de la Casa comunale la lapide commemorativa del compianto Attilio Valentini*.

Che cosa vuol dire, mettersi d'accordo sul prezzo? Forse che il Comitato ha dovuto pagare una somma per usufruire di uno spazio comunale? Oppure che il Comune contribuì anche lui alla spesa per l'opera?

Non lo sapremo mai perché la documentazione in nostro possesso non spiega nulla in proposito.

Le cose prendono velocità poiché la data del 6 ottobre è ormai imminente. Il 22 settembre Budini chiede al Sindaco l'utilizzo della palestra di ginnastica, quella detta Diaz, e domanda pure l'autorizzazione a erigere un'impalcatura nel cortile adiacente, con opportuna copertura, per tenervi il banchetto in onore delle personalità che interverranno all'inaugurazione della lapide.

Il sindaco risponde il 30 successivo. Va bene senz'altro, dice, ma state attenti a non recare danno né alle opere murarie né alla cancellata.

Intanto partono lettere, si distribuiscono volantini e si affiggono manifesti. Questa è la lettera firmata dal presidente Budini, indirizzata ai Sodalizi vicini ai partiti popolari e democratici:

Il giorno 6 ottobre p.v., ricorrendo il XX anniversario della morte, verrà murata una lapide alla memoria di ATTILIO VALENTINI, il pubblicista valorosissimo, formidabile di ironia e di critica, l'assertore infaticato del programma democratico, il fiero e ardito giovane, modesto e dignitoso, che cadde in tragico insidioso duello a Buenos Aires, ove, dirigendo il più grande giornale italo-americano, difese sempre e vivacemente gli interessi dei nostri connazionali.

La lapide con medaglione è opera dell'insigne scultore Ettore Ferrari che presenzierà lo scoprimento.

Il Prof. M. L. Patrizi, dell'Università di Torino, parlerà allo scoprimento della lapide.

Hanno aderito, ed alcuni anzi promesso il loro intervento, gli uomini più in vista del mondo parlamentare e politico: gli On. S. Barzilaj, L

.Bissolati, E. Ferri, G. Gaudenzi, V. Riccio, L. Antolisei,²⁴ nonché Luigi Lodi, Primo Levi, Milziade Cola, Felice Oddone ed altri.²⁵

Le Associazioni politiche, e con esse quanti professano idee di civiltà e di libertà, sono pregate d'intervenire con il loro vessillo, alla cerimonia che riuscirà una solenne affermazione democratica ed anticlericale.....²⁶

Ce ne era , e avanzava, per rendere inquieto il sindaco Lucangeli e la maggioranza consiliare; tanto più che alla lettera si aggiunsero i toni gladiatori del manifesto fatto affiggere in paese. Ecco:

CITTADINI!

vent'anni or sono, da Buenos Aires, traversando l'Oceano immenso, si sparse tra noi la feroce notizia che

ATTILIO VALENTINI

Il giornalista dalla penna fustigatrice di tutte le prepotenze, l'intrepido Cavaliere dell'Idea repubblicana, era caduto, come più tardi il Bardo della democrazia, il compianto Suo amico Felice Cavallotti, in tragico insidioso duello.

Dai periodici Maceratesi, ove studente fu alle Sue prime armi, assurse presto e facilmente alla collaborazione, con innumerevoli articoli, sui più vari argomenti di Politica, Letteratura, Critica storica e Sociologia, nei principali giornali della Penisola, da Milano a Roma, a Cremona, Mantova, Genova, finché, instancabile sempre, migrò in America, ove, dirigendo la "Patria degli Italiani", diede tutto sé (sic) stesso alla causa dei lavoratori connazionali e degli oppressi contro ogni genere di sfruttamento.

I "residenti" che conobbero la spontanea veemenza delle sue collere generose, in numero di ventimila, tra una selva di fiammeggianti bandiere resero tributo di affetto e di stima alla salma; i concittadini, che ne seppero l'amore verso l'ideale di ogni bellezza e di ogni bontà e accolsero a suo tempo le adorate spoglie, intendono ora in una forma imperitura e solenne rendere omaggio alla memoria dell'Estinto, facendone, per opera del grande artefice Ettore Ferrari, rivivere l'effigie parlante, rievocandone, con la parola di M. L. Patrizi, la nobile figura, adempiendo così ad un grato dovere di riconoscenza e d'onore.²⁷

Seguiva il programma della giornata, che prevedeva il vermouth d'onore per le Associazioni e le personalità politiche e parlamentari alle 9, il

²⁴ Lamberto Antolisei, deputato socialista maceratese, unico parlamentare marchigiano tra quelli qui elencati

²⁵ Gli ultimi quattro sono giornalisti di area liberal-democratica.

²⁶ Carte del C.S.P.

²⁷ Carte del C.S.P.

corteo dalla sede della Società Operaia fino a piazza Umberto I° (attuale Branconi) per via Garibaldi alle 10, lo scoprimento della lapide e il discorso di Patrizi alle 11,20. Il banchetto sarebbe cominciato alle 13.00 (si ricordava la quota individuale di 3,50 lire) mentre la conferenza dell'on.le Bonopera²⁸ era prevista per le 15,30.

Purtroppo ci si mise di mezzo il tempaccio, che costrinse il Comitato al rinvio della manifestazione.

Di nuovo lettere e avvisi di vario genere per ricordare a tutti la nuova data, specie ai "democratici"; che non mancassero poiché si doveva dare una dimostrazione di compattezza e di forza agli avversari.

Un volantino annunciò che l'inaugurazione sarebbe avvenuta *improrogabilmente* domenica 20 ottobre. La Porto Recanati popolare si doveva mobilitare tutta, così come le Associazioni Operaie delle città vicine per rendere memorabile l'omaggio alla memoria ... *del concittadino illustre, del mirabile giornalista, del cavalleresco audace milite di avanguardia democratica...*²⁹

Risposero alla grande i pescatori, anzi, molti pescatori; è così che venne firmato un manifestino stampato nella tipografia Simboli di Recanati, del tenore seguente:

COLLEGHI!

Inaugurandosi Domenica 20 ottobre la lapide al rimpianto Concittadino

ATTILIO VALENTINI

*Assertore di diritti del popolo, difensore dei connazionali in America, partecipiamo TUTTI, con compattezza e senza defezioni, alle onoranze, sospendendo per quel giorno il lavoro.*³⁰

Il che ci ricorda che all'epoca i pescatori non riposavano mai.

Era troppo anche per il mite sindaco Lucangeli. E quindi, all'invito di Budini a partecipare alla manifestazione insieme alle Associazioni politiche e operaie, nonché ai deputati socialisti e repubblicani che sarebbero stati presenti, l'ingegner Giovanni rispose che... grazie no, né lui né altri in rappresentanza della Giunta sarebbero venuti.

Lo fece sapere con una lettera firmata dall'assessore Angelo Ridolfi, che era il farmacista del paese e uno degli antisocialisti e antirepubblicani

²⁸ Augusto Bonopera, avvocato senigagliese, deputato repubblicano.

²⁹ Carte del C.S.P.

³⁰ c.s.

della prima ora: *Questa Amministrazione Comunale nel mentre avrebbe con piacere preso parte alle onoranze per il compianto nostro Concittadino Attilio Valentini, onoranze ben meritate per il di lui ingegno..... ed ancor di più per l'opera solerte ed efficace da lui prestata a favore dei nostri emigrati, pur tuttavia non crede di potervi aderire, stante il significato politico che a detta commemorazione si vuol dare.*

*Comunque ringrazia....*³¹

E così continuava la saga delle fazioni paesane, che non stabilirono tra loro rapporti di tranquillo dibattito politico nemmeno in un'occasione così importante.

L'emozione suscitata dalle cerimonie solenni di quel giorno, fu comunque all'origine, se ne può star certi, della fondazione del Circolo Politico intitolato a Attilio Valentini avvenuta nel febbraio del 1913.³²

³¹ Carte del C.S.P.

³² v. il mio articolo in *Potentia-Archivi di Porto Recanati e dintorni*, n.4 – pp. 73/78

Quando l'emigrazione italiana cominciò a prendere il via, all'inizio degli anni Sessanta del XIX° secolo, era da tempo finita l'epoca della dittatura del generale Rocas³³ e Bartolomé Mitre, combattente valoroso, patriota, studioso, traduttore della *Divina Commedia* e amico di Garibaldi, veniva eletto presidente della Repubblica (1862). Sei anni dopo fu la volta di Domenico Faustino Sarmiento, che dovette fronteggiare delle agitazioni, la vittoriosa guerra contro il Paraguay e le lotte turbolente tra nazionalisti di Mitre e autonomisti di Asina.

Alla fine, la tranquillità fu raggiunta con la presidenza di Nicola Avellaneda (1874) sotto il quale l'emigrazione ebbe un forte sviluppo.

Quando Attilio Valentini giunse in Argentina, era capo dello stato Juárez Celman (1886-1890), successore del generale Julio Roca e poi furono Presidenti della Repubblica Carlo Pellegrini, Roque Sáenz-Peña, ancora Julio Roca, Manuel Quintana e quindi, nel 1910, di nuovo Sáenz-Peña (1910-1914).

Mi fermo qui perché è proprio in questo periodo che Teodoro Bronzini esce dall'anonimato e comincia la sua straordinaria carriera politica.

L'Argentina degli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale è un Paese che ha avuto, ormai da qualche decennio, uno sviluppo imponente e che ha preso coscienza di possedere ricchezze tali da permettergli di aspirare a una posizione importante nel così detto concerto delle nazioni.

Dentro i suoi tre milioni di chilometri quadrati vive una popolazione che supera di poco di sette milioni di abitanti (2,5 per k2: fantastico!); gli indigeni sono stati domati e ormai vivono confusi tra gli altri argentini, gli emigranti cominciano ad essere ammessi a tutte le funzioni pubbliche, la naturalizzazione è divenuta un processo rapido e senza troppe formalità: secondo la legge, è argentino chiunque sia nato nel territorio dello Stato; italiani e spagnoli russi e turchi arrivano in grande quantità a fornire la mano d'opera che serve (e non basta certo ancora) a sfruttare le grandi ricchezze della nazione.

Una legislazione accorta consente una migliore protezione della proprietà, specie quella agraria, mentre le ferrovie assicurano gli indispensabili collegamenti tra le parti dell'immenso Paese: più di 25 mila

³³ Sconfitto da Urquiza a Monte Caseros, il 3 febbraio 1852.

chilometri sono attivati nel 1912, che diventeranno 40 mila tra il 1917 e il 1918.

Il grande sviluppo è dato soprattutto dall'agricoltura; nel 1911 si producono quattro milioni di tonnellate di grano, 600 mila di lino, 700 mila di avena e se ne esportano circa due terzi; nelle praterie pascolano 30 milioni di bovini, 70 di ovini e 8 di cavalli.

*Si capisce subito, commenta il Larousse mensuel*³⁴ come sia ... *dalla terra che procede la fortuna del commercio argentino. Va anche notato come l'industria stia occupando un posto notevole a fianco dell'agricoltura*³⁵; si tratta sempre di un'industria legata all'agricoltura, specie alla produzione della carne e dei vini.

Il Porto di Buenos Aires è diventato pari per importanza ai più grandi tra quelli europei, Amburgo, Anversa, Liverpool, ma si impone l'urgenza di grandi lavori perché non riesce più a far fronte alle necessità del traffico marittimo.

Insomma, così come si presenta nel 1912, la Repubblica Argentina è una potenza economica di prim'ordine: ... *essa intensifica e varia ogni giorno di più la sua produzione. Il suo commercio estero, ammontava nel 1901 a 1.408 milioni di franchi, nel 1905 raggiungeva i 2.640 milioni e nel 1910 i 3.621 milioni, di cui 1.862 per le esportazioni e 1759 per le importazioni*³⁶.

Tuttavia, la stessa fonte non trascura di osservare che ... *la spesa pubblica cresce rapidamente e, a volte, servirebbe una gestione più severa delle finanze dello Stato* ...³⁷.

Un avviso che dovrà essere ricordato in Argentina, certo, ma molti anni dopo. Per il momento le preoccupazioni delle classi dirigenti non sono rivolte a questo tipo di pericoli, ma a questioni di natura morale-culturale.

Si teme che l'aumento vertiginoso della ricchezza possa provocare un'ondata di materialismo intellettuale e si cerca di favorire, ma tra le classi alte, l'interesse per le arti, la scienza, la letteratura, la musica. Ancora il *Larousse* più volte citato: ... *tuttavia questa cultura superiore non è ancora abbastanza diffusa; nel campo dell'educazione popolare occorre lottare continuamente contro la seduzione esercitata dal mito del successo e del denaro. La scuola argentina forma anche i figli degli immigrati, gli argentini*

³⁴ *Larousse mensuel* – n. 64 – juin 1912 (ho consultato i volumi del *Larousse* nella biblioteca Liceo Scientifico Campana di Osimo)

³⁵ c.s. – p.424

³⁶ c.s.

³⁷ c.s.

*di domani; guidata dagli eminenti dirigenti del Consejo Nacional de Educación, essa si sforza di comunicare a tutti un ideale unico, basato su un ragionato nazionalismo, rispettoso della libertà di coscienza individuale... Gli Argentini sono naturalmente patriottici; i gloriosi anniversari della loro storia sono l'occasione di feste civiche, celebrate da tutti con calorosa partecipazione; ma sarebbe bene che tali sentimenti siano di animazione e di sostegno alla vita quotidiana. Il popolo argentino ha solennemente commemorato, nel 1910, il centenario della sua indipendenza; alle soglie del secondo secolo di autonomia, è importante che non si lasci prendere troppo dalla gioia della propria prosperità, che pure è eclatante...*³⁸

Sulla vita di Teodoro Bronzini non abbiamo quasi niente qui in Italia; né ho avuto la fortuna di trovare amici, tra i molti che hanno fatto viaggi in Argentina, che mi abbiano portato qualche documento su di lui, per quante richieste pressanti abbia fatto.

Pazienza. Speriamo piuttosto che le poche pagine che sono stato in grado di aggiustare per *Potentia* spingano qualcuno dei portorecanatesi residenti in Mar del Plata a farmi avere carte utili a dare informazioni più puntuali e dettagliate su una persona di così grande rilevanza nella storia di Mar del Plata, e non solo.

Per il momento mi accontento di quel che posso ricavare dalla documentazione in possesso del CSP, vale a dire di un fascicolo di 24 pagine, stampato in Mar del Plata nel 1978, in occasione del novantesimo compleanno di Bronzini,³⁹ e di un foglietto dattiloscritto che, mi pare di ricordare, fece pervenire al CSP, verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso, il compianto Giacomo Solazzi, allora presidente del Gruppo Portorecanatese in Argentina, organismo del quale si leggerà più avanti in questo volume.

Teodoro Bronzini nacque a Buenos Aires il 10 ottobre 1888, in una casa del *Paseo de Julio*. Il padre, Giovanni, era un pescatore di Porto Recanati, emigrato in Argentina poco tempo prima, con la moglie Luisa Giorgetti e il primo figlio, Domenico, nato al Porto. L'altro fratello, Luis, venne alla vita anche lui in Argentina.

Nel 1891 la famiglia si trasferì a Mar del Plata, dove Giovanni poteva esercitare il suo mestiere di *marinero*.

³⁸ c.s. – p.425

³⁹ *Bronzini* – a cura della *Comisión de Homenaje a Teodoro Bronzini* – Carte del CSP (le pagine non sono numerate).

Si dice, e non ho motivo di dubitare di quanto riportatomi dai concittadini emigrati, che Giovanni costruì una barca, la chiamò *La Marchegiana* e con quell'imbarcazione fece vedere a tutti come si pescava senza dover ricorrere all'uso dei cavalli.

Non so bene che cosa questo abbia davvero significato nell'evoluzione dei sistemi di pesca nella zona di Mar del Plata; comunque, ripeto, raccolgo e riporto una voce tramandata di generazione in generazione.

Teodoro frequentò i vari gradi di scuola a Mar del Plata e suppongo che il padre fece non pochi sacrifici per far studiare lui e gli altri due figli. Anche il giovane, però sapeva arrangiarsi; per seguire le lezioni di don Juan Walter, un tedesco che dava lezioni di livello che oggi definiremmo liceale, si propose al maestro come assistente per i corsi elementari e così poté approfondire le conoscenze di base acquisite in precedenza.

In questo periodo (dovrebbe essere tra il 1905 e il 1910) fece l'incontro della sua vita. Lungo la strada che percorreva giornalmente per recarsi a scuola, gli capitava spesso di passare davanti a un edificio dove si tenevano riunioni sindacali e più di una volta si fermava ad ascoltare (quando le finestre restavano aperte) i discorsi di quella gente: ... *Davanti a quei lavoratori che pronunciavano parole nuove di libertà e giustizia e che stavano gettando le basi dell'organizzazione operaia, il giovane studente si fermava per capire il segreto di quel linguaggio a lui sconosciuto. Subito gli operai capirono l'interesse di Teodoro Bronzini e, ansiosi di impegnarlo nella loro causa, gli parlarono dell'esperienza delle lotte sociali facendogli leggere i libri degli anarchici, specie quelli di Pietro Gori. L'entusiasmo di Bronzini di fronte a quel mondo che si apriva ai suoi occhi fu indescrivibile. E da quel momento non permise mai che l'idea di giustizia fosse seconda ad altre...*⁴⁰

Assai meno entusiasta fu il padre Giovanni. E ne aveva ben motivo proprio perché veniva dall'Italia, dove gli anarchici si erano fatti conoscere per essere stati protagonisti di fatti clamorosi e sanguinosi: chi non ricordava che erano state mani italiane a spegnere le vite del presidente francese Sadi Carnot (1894), dell'imperatrice Elisabetta d'Austria (1898), del re Umberto I (1900)?

E poi, si trattava sempre di gente nel mirino della polizia, protagonisti di una vita mai tranquilla, buoni frequentatori delle prigioni. Ma Teodoro non sentiva ragioni.

⁴⁰ C.S.

Nel 1910 entrò nella massoneria, della quale facevano parte i maggiori esponenti della borghesia liberale marplatense e qui cominciò a lottare per migliorare la qualità della vita nella sua città.

Insieme a un gruppo di amici, diede vita alla Giunta Popolare di Resistenza, che piano piano guadagnò sempre di più il favore dei cittadini; alla fine di quell'anno venne fondato il partito liberale e Bronzini prese la testa della sezione giovanile della nuova forza politica.

Il primo dei molti appuntamenti elettorali di Bronzini fu con le elezioni municipali del 1913; fu eletto, ma subito dopo si scoprì che non aveva ancora raggiunto l'età necessaria per essere consigliere comunale.

Nel '15, la grande svolta politica: Teodoro, lasciati i liberali, s iscrisse al partito socialista; l'anno dopo fondò il quotidiano *El Trabajo*.

Elezioni del 1916; Bronzini, sostenuto soprattutto dal voto del *barrio de la pescadilla*, vale a dire del quartiere dei pescatori, venne ancora eletto. Ma anche questa volta si trovò un *escamotage*, un cavillo giuridico per eludere il voto popolare e evitare che il figlio dell'immigrato italiano potesse occupare il suo posto in consiglio comunale.

Non si scompose Bronzini, che non per questo smise di essere in prima fila nella lotta politica; finalmente, nel 1918 riuscì a entrare nel consiglio comunale insieme al suo compagno Gaudencio Orazzi. Grazie all'intuito politico di Bronzini, i due consiglieri socialisti divennero determinanti nella conduzione dell'amministrazione cittadina, guidata dal notaio Arrué, e diedero una dimostrazione, politicamente di primaria importanza, della capacità socialista di convivere, nella democrazia, con altre forze democratiche. Questa coalizione ricevette la consacrazione elettorale nel 1919 e il primo gennaio 1920 Teodoro Bronzini fu proclamato *Intendente*, sindaco, di Mar del Plata.

Il primo scopo del nuovo primo cittadino fu il riordino dell'Amministrazione Comunale: *...è l'obiettivo che Bronzini impone a se stesso e tutti sappiamo che a questa preoccupazione non venne mai meno. Nel 1966, 46 anni dopo, nell'ultimo intervento che fece nel Senato della Provincia di Buenos Aires, riprese lo stesso argomento: la tecnica di bilancio e l'ordinamento della pubblica amministrazione...*⁴¹

Numerosi gli interventi nel campo delle opere pubbliche; strade, pubblica illuminazione, pubblica assistenza... ma la sua più grande battaglia la vinse conquistando la fiducia dell'alta borghesia, timorosa di vedere un socialista, per di più di origini assai umili, alla guida della città. Tutti

⁴¹ *Bronzini* – cit.

dovettero subito riconoscere che il nuovo sindaco era una persona degna della stima generale.

Ma ciò non arrestò né i maneggi per eludere la volontà degli elettori né, quel che è peggio, i progetti criminali di qualche esaltato. Per fortuna che tra i primi a venirne a conoscenza ci fu don Antonio Valentini⁴², avvertito che due persone erano state sentite progettare un attentato contro Bronzini. Valentini fece sapere a Teodoro di non muoversi di casa quella notte e così, probabilmente, gli salvò la vita.

Nel 1922/23 fu sindaco, appoggiato da Bronzini, don Rufino Inda, nel '24/'25 Bronzini tornò ad occupare la poltrona principale in Comune, poi venne ancora la volta di don Rufino Inda e subito dopo, 1928/'29, il terzo mandato di Teodoro cui seguì la sua prima elezione a Deputato provinciale. In sostanza, l'intera decade degli anni Venti (e pure molti degli anni che seguirono) fu politicamente dominata da lui.

Ma le mene degli avversari politici sleali non si fermarono mai. Bronzini venne falsamente accusato di illegalità in alcuni atti amministrativi, siamo sempre nel 1929, e partì addirittura un ordine di arresto. Ma il treno che doveva condurre l'imputato a Dolores, per subire il processo, non partì in orario: la città intera era scesa sui binari e impediva la partenza di Bronzini, il quale dovette salire sul tetto di un vagone e da lì invitare tutti a lasciare liberi i binari e avere fiducia, come lui, nella giustizia.

La quale, nella persona del giudice di Dolores, capì subito che stava prendendo un grosso granchio; Teodoro venne prosciolto dalle accuse e poté subito tornare a Mar del Plata, dove le accoglienze furono trionfali.

Nel 1933 Bronzini diventò per la seconda volta Deputato provinciale, continuando a espletare un'attività politica e amministrativa a ritmi assai elevati, instancabile, l'occhio sempre attentissimo a tutto ciò che riguardava Mar del Plata.

Ancora Deputato provinciale dal 1948 al 1955 quando, a sessantasette anni, fu di nuovo incarcerato in uno dei periodi convulsi dell'esperienza peronista; Bronzini, che mai rinunciò a mostrarsi per quello che era e che mai nascose le sue idee e il suo credo socialista, ha dunque sovente pagato di persona per la difesa del proprio ideale.

⁴² Nato a Belforte all'Isauro, in provincia di Pesaro, nel 1852. Si stabilì a Mar del Plata nel 1887. Nel 1899 vi fondò il settimanale *Il Pensiero Italiano*, giungendo ad essere figura di rilievo in città. Fu il fondatore della banda cittadina intitolata a Giuseppe Garibaldi e della Società cosmopolita di mutuo soccorso. Fu anche fondatore del partito socialista di Mar del Plata, consigliere comunale. Morì nel 1921 e in città c'è una via a lui intitolata.

Durò poco la detenzione nel carcere di Olmos, a La Plata; in quello stesso anno, e fino al '58, Teodoro fu membro della Giunta Consultiva Provinciale.

Nel 1958 tornò a occupare la poltrona di primo cittadino di Mar del Plata; restò sindaco per otto anni e nel 1963 venne eletto nel senato provinciale: ... *consagrado Senador provincial*... come si esprime l'anonimo autore del suo *Historial* nel citato *Homenaje*.

Morì, a 93 anni, il 20 agosto 1981.

Ebbe una vita intensa la figura politica di maggior prestigio del XX° secolo a Mar del Plata, un uomo la cui memoria è venerata da tutta la popolazione senza distinzioni di nessun genere: ... *el más característico y representativo de los marplatenses*, come, giustamente mi pare, viene definito Bronzini nell'Omaggio per i suoi novanta anni dal quale abbiamo tratto i fatti principali della sua vita.

E da cui traggio anche qualche testimonianza, che mi sembra importante per capire meglio il personaggio e la stima di cui era circondato.⁴³

Antonio Freje: *Teodoro Bronzini è un tutt'uno con la storia di Mar del Plata. Cinquanta anni, con le loro trasformazioni politico-istituzionali, lo hanno visto protagonista, consigliere comunale, sindaco, deputato e senatore; la sua attività pubblica è stata ricca di passione civica e di realizzazioni concrete. Proclamò alto le sue idee, difese la libertà, operò per la concordia, diede organicità alla macchina amministrativa comunale. Si impegnò fino in fondo nella grande causa della democrazia con la quale sono schierati coloro che lavorano per una società migliore... Ogni tribuna fu sfruttata da questo cittadino, la cui personalità oltrepassò i limiti dell'appartenenza a un partito politico, per manifestare il fervore della sua irrinunciabile volontà di contribuire alla crescita della coscienza civica...*⁴⁴

Francisco J. Pasini: *Ragioni di età mi impediscono di testimoniare sul Bronzini giovane, che più di settanta anni fa intraprese la sua militanza politica nella Mar del Plata che stava formandosi, ma penso che fin dal primo momento fu subito maturo per il compito che l'attendeva; un uomo che fondava pensiero, condotta e azione nella lucida comprensione della realtà che lo circondava... Le sue idee guida furono la giustizia sociale, il*

⁴³ La traduzione dei brani che seguono, come di quelli precedenti, è mia: è piuttosto libera, ma garantisco la sua fedeltà alla sostanza del testo originale hispano-americano.

⁴⁴ *Bronzini* – cit.

benessere concreto del popolo, la dignità umana, il rispetto della libertà senz'amaï perdere la testa nel limbo dell'utopia e delle puerili illusioni. Crediamo fermamente che così fu Bronzini fin dai suoi anni giovanili e che per questo non si sentì mai un eletto degli dei né appartenente a una élite esclusiva; seppe vedere fin dentro i cuori della gente, uomini e donne, le attitudini e le capacità per assolvere al compito di realizzare il progresso e tutto questo seppe anche metterlo in moto, aggregarlo e orientarlo.⁴⁵

Angel Roig: Perché rispettiamo Bronzini? Sarebbe assai semplice rispondere che è stato sempre un buon cittadino, difensore di Mar del Plata, uomo d'onore, padre esemplare etc... Così non faremmo che evocare virtù comuni dell'uomo medio, ignorando la sua intelligenza, la sua tenacia, la sua personalità, tutto ciò che lo mette tra gli uomini migliori, quelli fatti per guidare, brillare, stare in alto...⁴⁶

Julio Benitez: A differenza dei falsi leaders, Don Teodoro crede che le individualità si nutriscono e si arricchiscono nel lavoro collettivo e coordinato ed è questo lavoro di tutti che diventa essenziale e garantisce la continuità nel tempo che, invece, corrode ciò che è singolo...

Antonietta de Treviño de Chulak: Era il febbraio del 1938 quando mio padre, Alfredo de Treviño, venne a Mar del Plata con la sua famiglia per partecipare con Amadeo Curel e Manuel Castany alla nascita del quotidiano "El Atlantico"...Fu verso la fine dell'estate di quell'anno che una sera...mio padre mi toccò sulla spalla per indicarmi due persone che passavano davanti casa nostra – Guarda, quella è Alfonsina, la poetessa....

Poi, con voce nella quale si sentiva un grande rispetto, mi disse – Quell'uomo col vestito grigio è Don Teodoro Bronzini...E' consigliere comunale, è stato tre volte sindaco socialista. - Che cosa vuol dire socialista?

Il concetto mi si chiarì in seguito, ma in me restarono alcune precise parole di mio padre come: onestà, protezione del lavoratore, leggi sociali. Precise, sagge e sacre parole.

Passarono gli anni per Don Teodoro e per me e per la città...In piazza San Martín, mentre tenevo per mano mia figlia, rallentai un poco il passo per dirle: - Quel signore ...è Don Teodoro Bronzini, il sindaco socialista. Lei lo guardò a lungo, serenamente e mi disse – Ha lo sguardo giovane. Le strinsi la mano per nascondere senza darla a vedere la mia emozione. Il tempo mi riportava indietro in quel momento di quaranta anni.

⁴⁵ C.S.

⁴⁶ C.S.

Sì, Don Teodoro, Lei ha lo sguardo giovane di quelli che seppero apprezzare la vita per trasmettere poi questo sentimento ai propri simili; di quelli che lottarono con fede profonda per l'uomo; di quelli che fecero fronte con coraggio a quanti furono solo schiavi dei loro interessi.

Sì, Don Teodoro, Lei ha lo sguardo di quelli che hanno amato perché c'era molto da amare, di quelli che non muoiono mai, dei puri di spirito e di coloro che hanno fame di giustizia...⁴⁷

⁴⁷ C.S.

Giacomo Solazzi, Jacumì de Bigo' come lo conosceva tutto il Porto, era nato il 22 maggio 1920.⁴⁸ Come tanti altri ragazzi della sua età, la prima giovinezza la passò a bordo di motobarche da pesca e a 19 anni si arruolò volontario nell'Aviazione militare.

Quando scoppiò la guerra si trovava al centro di reclutamento di Orvieto da dove passò quasi subito alla scuola di specializzazione di Firenze. Trasferito in Africa settentrionale, venne aggregato al Corpo di spedizione tedesco, l'Afrika Korps di Rimmel, prestò servizio nel campo di aviazione di Derna e poi nei campi 1 e 2 di Tobruk.

Durante la ritirata venne reintegrato nel corpo di origine, vale a dire il comando di Tripoli. Rientrato in Italia, entrò in forza all'idroscalo di Sanpierdarena dove rimase fino all'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre 1943.

Trascorse nella semiclandestinità il periodo dell'occupazione tedesca rientrando all'idroscalo sopra citato nel settembre 1945; qui rimase in servizio congedandosi nel 1947 dopo aver raggiunto il grado di sergente.

Il 23 maggio, pressato dalle necessità della famiglia e non trovando soluzioni soddisfacenti in Patria, Giacomo decise di espatriare in Argentina. Partì il 23 maggio 1948, un giorno dopo il suo ventottesimo compleanno, dal porto di Genova.

Erano gli anni della ripresa dell'emigrazione italiana, in cui tanti e tanti compatrioti, tra i quali non pochi portorecanatesi, lasciarono la Penisola dove c'era sì tanto da ricostruire, ma ben poco da mangiare.

Lasciavano tutto; genitori, moglie e figli, amici, abitudini, tradizioni. Qualcuno partiva all'avventura, confidando in qualche buona stella che lo potesse aiutare una volta sbarcato nella lontana America; la maggior parte, però, avevano un punto di riferimento in parenti che erano partiti tanti anni prima di loro e che ormai vivevano stabilmente in Argentina.

La vecchia emigrazione portorecanatese (e genovese; quanti genovesi c'erano!) si era installata soprattutto in Buenos Aires, al Barrio de la Boca; i nostri lavoravano in particolare sulle barche da trasporto, e

⁴⁸ Qualcuna di queste notizie le desumo da un foglio dattiloscritto che si trova tra le Carte del CSP; la maggior parte sono comunque un estratto da un'intervista a Giacomo, da me condotta il 6 aprile 1985 per la trasmissione radio *Voce del Porto*, quasi un rotocalco, che il CSP tenne quell'anno a Radio Fantasy Porto Recanati.

ancora molti di loro lo facevano all'arrivo di Solazzi in Argentina. Andavano fino in Uruguay a caricare rena su dei cestì che poi si mettevano sulle spalle; guadagnavano 90/1200 pesos al mese, che non era gran che, ma sempre assai di più di quanto avrebbero potuto guadagnare lavorando sulla terraferma.

In Argentina, comunque, alcune famiglie portorecanatesi avevano fatto fortuna o si erano affermate nella vita pubblica.

Era il caso di Teodoro Bronzini, ma anche dei Torregiani, stabilitisi a Carlos Casale, 300 chilometri da Buenos Aires, grandi allevatori di bestiame. Da questi, tramite Primo Bufarini che era un loro cugino, Giacomo ebbe semi di giuggiole che seminò in un piccolo terreno di sua proprietà. I Torregiani, quando emigrarono, si portarono dietro un po' di giuggiole, che poi piantarono in un angolo dei loro migliaia di ettari di terra: fatto sta che adesso sono i primi produttori di giuggiole dell'Argentina, praticamente gli unici.

Né vanno dimenticati gli Storani, discendenti degli Storani coloni sui terreni dei principi Borghese prima e poi dei Volpini, nella zona dell'Abbazia di Santa Maria in Potenza. Corrado Storani, dopo il 1982 e la guerra delle Malvinas, divenne ministro dell'energia nel governo Alfonsine e fu anche presidente del partito radicale argentino (sempre quello di Alfonsine).

Ho avuto modo di incontrarlo e di parlarci quando, sindaco Romano Vecchi, l'uomo di stato fece una visita a Porto Recanati, accompagnato dalla moglie, alla ricerca delle sue radici.

Giacomo, da parte sua, trovò un posto da macchinista di bordo su una motobarca da carico, ma poi decise di avviare un'attività produttiva in proprio. Fu così che, dovendosi muovere soprattutto a Buenos Aires, conobbe piano piano tanti esponenti della comunità portorecanatese residenti nella capitale federale.

E fu in quel periodo che cominciò a pensare alla creazione di una associazione che riunisse i portorecanatesi della capitale e dintorni. Fino a quel momento, ci ha raccontato, nessuno aveva avuto una simile idea, né, a suo avviso, avrebbe potuto trovare il tempo di averla. Voleva dire che i nostri vecchi erano stati costretti a lavorare per sopravvivere e poi lavorare ancora di più per mandare qualche soldo a casa.

Anche la sua generazione per molti anni non era stata in grado di fare altro. C'erano addirittura persone, magari parenti, che vivevano nella capitale argentina e che non si vedevano da venti anni.

Il primo merito di Giacomo, che cominciò ad agitarsi a cavallo degli anni Sessanta e Settanta per creare il sodalizio, fu quello di indicare a tutti

la necessità di un punto di riferimento comune, che venne alla luce nel 1971 con la nascita della *Asociación Portorecanatese en la Argentina*, sede provvisoria in Via Almirante Brown, civico 745, cioè in casa sua.

Da quel che Giacomo ricordava e mi disse nell'intervista citata (v. nota 48), insieme a lui firmarono l'atto di fondazione: Primo Bufarini, Nicola Castellani, Vitaliano e Marone Rabuini, Natalio Caporaletti, Luigi Cipolletti, Antonio Mariolani e..., così mi si espresse, ... *i due figli de Sfasciaporte* (Guerrino Caporaletti).

Tutti hanno una sede, si dissero quei pionieri, e noi perché no? Ce l'hanno, e pure bella, i recanatesi, ce l'hanno i potentini; insomma, anche noi dobbiamo darci da fare e creare un punto di appoggio per tutti i nostri che vivono qua.

Prima di proseguire con il racconto, senza lieto fine, di questa impresa, ritengo opportuno riprodurre la lista di nomi che ho trovato sempre tra le Carte del CSP e che credo sia proprio l'elenco dei soci al momento della fondazione dell'Associazione.

Eccolo, con nome, cognome e città di residenza nello stesso ordine del documento, nel quale figura anche l'indirizzo, che non trascrivo, ma che resta a disposizione di chi lo richieda. Sull'esattezza di qualcuno di questi indirizzi ho dei dubbi, ma non posso far altro che riproporre fedelmente

- 1) *Solazzi Giacomo – Capital*
- 2) *Castellani Luigi – Capital*
- 3) *Bufarini primo – Dok Sud (?)*
- 4) *Rabuini Vitaliano – Capital*
- 5) *Rabuini Mario – Capital*
- 6) *Rabuini Marone – Capital*
- 7) *Caporaletti Enrico – Capital*
- 8) *Caporaletti Angelo – Capital*
- 9) *Scalabroni Pasquale – Avellaneda*
- 10) *Stagnaro Domenico – Capital*
- 11) *Stagnaro Giovanni – Capital*
- 12) *Antognini Francesco – Capital*
- 13) *Casagrande Andrea – Capital*
- 14) *Castellani Fortunato – Capital*
- 15) *Castellani Domenico – La Lucila*
- 16) *Castellani Marino – Capital*
- 17) *Castellani Antonio – Capital*

- 18) *Castellani Mario – Martine*
- 19) *Caporaletti Insolia Clelia – Capital*
- 20) *Cavallari Pietro – Capital*
- 21) *Caporaletti Mario – Wilde Avellaneda*
- 22) *Castagnani Giuseppe – Moron*
- 23) *Bertani Rocco – Capital*
- 24) *Buffalari Francesco – Capital*
- 25) *Buffalari Pascuale – Urlingan*
- 26) *Buffalari Augusto – Urlingan*
- 27) *Giri Vincenzina Simoncini – La Lucila*
- 28) *Giri Rosa – La Plata*
- 29) *Giri Marina Cassino – Ensenada (La Plata)*
- 30) *Giri Fiorinda – Ensenada (La Plata)*
- 31) *Giri Blas – Capital*
- 32) *Giri Angelo – Ensenada (La Plata)*
- 33) *Giri Angelo figlio – Ensenada (La Plata)*
- 34) *Feraccioni Antonio – Capital*
- 35) *Giri Francesco – Dok Sud (Avellaneda)*
- 36) *Giri Andrea – Dok Sud (Avellaneda)*
- 37) *Giri Pascuale – Capital*
- 38) *Giri Raimondo – Capital*
- 39) *Giri Giancarlo – Capital*
- 40) *Grilli Luciano – Capital*
- 41) *Grilli Simone – Capital*
- 42) *Giorgetti Giovanni – La Lucila*
- 43) *Giorgetti Emilio – Capital*
- 44) *Giorgetti Ida Bartozzetti – Mar del Plata*
- 45) *Giorgetti Teresa Bartozzetti – Mar del Plata*
- 46) *Iorini Pedro – Banfiel (de Buenos Aires)*
- 47) *Gasparini Mariano – La Plata*
- 48) *Matassini Pascuale – Mar del Plata*
- 49) *Mariolani Antonio – J.L. Suarez*
- 50) *Nocelli Luciano – Dok Sud (Avellaneda)*
- 51) *Nocelli Giuseppe – Capital*
- 52) *Nocelli Luigi – Capital*
- 53) *Riccetti Riccardo – Capital*
- 54) *Riccetti Menotti – Capital*

- 55) *Rabuini Luisa Rombini – Capital*
- 56) *Rabuini Ferdinando – Mar del Plata*
- 57) *Rombini Pascuale – Capital*
- 58) *Rombini Fortunato – Bernal P. de Buenos Aires*
- 59) *Rombini Ferdinando – Capital*
- 60) *Rombini Buono – Capital*
- 61) *Pascualini Emilio – Capital*
- 62) *Pascualini Antonio – Capital*
- 63) *Pascualini Pascuale – Capital*
- 64) *Pascualini Attilio – Capital*
- 65) *Ponzano Ernesto – Capital*
- 66) *Palestrini Saverio – Dok Sud (Avellaneda)*
- 67) *Palestrini Giovanni – Dok Sud (Avellaneda)*
- 68) *Palestrini Giacomo - Capital*
- 69) *Propersi Giorgio – Dok Sud (Avellaneda)*
- 70) *Matellicani Cesare – Capital*
- 71) *Matellicani Carlo – Capital*
- 72) *Petroselli Italiano – Haedo P. de Buenos Aires*
- 73) *Quintabà Luigi – Quilmes P. de Buenos Aires*
- 74) *Radaelli Ovidio – Victoria P. de Buenos Aires*
- 75) *Pandolfi Maria Potella – Berazateguio P. de Buenos Aires*
- 76) *Solazzi Felice – Capital*
- 77) *Solazzi Nicola – Capital*
- 78) *Solazzi Franco – Quilmes P. de Buenos Aires*
- 79) *Solazzi Annunziata – Capital*
- 80) *Solazzi Anunciación Yapur – Martine*
- 81) *Solazzi mara – Capital*
- 82) *Solazzi Luigi – Haedo P. de Buenos Aires*
- 83) *Solazzi Annunzio – Dok Sud (Avellaneda)*
- 84) *Solazzi Nicola – Victoria P. de Buenos Aires*
- 85) *Solazzi Antonio – Martinez P. de Buenos Aires*
- 86) *Solazzi Giovanna – Olivos P. de Buenos Aires*
- 87) *Solazzi Maria – Bernal*
- 88) *Stefanelli Cristina – Capital*
- 89) *Stefanelli Susanna – Capital*
- 90) *Stefanelli Luigi – Mar del Plata*
- 91) *Stefanelli Angelo – Mar del Plata*

- 92) *Scipioni Vincenzo – Martinez P. de Buenos Aires*
- 93) *Salvioni Ebe Zaccari – Capital*
- 94) *Saporiti Teresa Castellani – Olivos P. de Buenos Aires*
- 95) *Scalabroni Francesco – Bernal Oeste P. de Buenos Aires*
- 96) *Simoncini Sante – Olmo (La Plata)*
- 97) *Simoncini Luigi – Olmo (La Plata)*
- 98) *Simoncini Ivo – Olmo (La Plata)*
- 99) *Simoncini Adriano – Olmo (La Plata)*
- 100) *Guerrini America – Quilmes P. de Buenos Aires*
- 101) *Stefanelli Maria – Capital*
- 102) *Stefanelli Luisa – Capital*
- 103) *Sabatini Aldo – Rosario P. de Santa Fé*
- 104) *Bugiolacchi Idilio – Rosario P. de Santa Fé*
- 105) *Bugiolacchi Guelfo – Rosario*
- 106) *Vitali Nicolina Iorini – Capital*
- 107) *Vitali Iola Valentini – Capital*
- 108) *Valentini Emilio – Capital*
- 109) *Vitali Vincenzo – Pueyredon P. de Buenos Aires*
- 110) *Volpini Americo – Capital*
- 111) *Torregiani Attilio – Avellaneda*
- 112) *Giri Francesco – San Fernando P. de Buenos Aires*
- 113) *Giri Vincenzo – San Fernando P. de Buenos Aires*
- 114) *Nocelli Pacifico – Avellaneda*
- 115) *Nocelli Giovanni – Avellaneda*
- 116) *Cipolletti Mirella Marino – Merlo P. de Buenos Aires*
- 117) *Cipolletti Arturo – Merlo P. de Buenos Aires*
- 118) *Giorgetti Luigi – Zarate P. de Buenos Aires*
- 119) *Giorgetti Vincenzo – Mar del Plata*
- 120) *Zagaglia Annito – Mar del Plata*
- 121) *Porfidi Bruno – Mar del Plata*
- 122) *Caporaletti Natalio – Mar del Plata*
- 123) *Bartozzetti Pascuale – Mar del Plata*

Qui si arresta l'elenco. Si capisce subito che siamo proprio agli inizi del tentativo di costituzione dell'Associazione, dato che manca clamorosamente all'appello la grande maggioranza dei nostri emigrati stabilitisi a Mar del Plata. Altre liste non ne abbiamo, ma siamo sicuri che la

quantità di nomi deve essere assai aumentata quando l'appello ha toccato anche tutte le famiglie di portorecanatesi marplatensi.

Nei primi anni Ottanta, infatti, la nota dattiloscritta citata poche pagine fa ci avverte che il numero degli associati risultava più che decuplicato poiché erano state raggiunte ben trecento famiglie che avevano dato un totale di 1400 iscritti.

Ma a questa azione così entusiasta, ai tanti progetti per la costruzione della Casa dei Portorecanatesi in Argentina, non corrispose, a detta di Giacomo, un uguale interessamento nella madre patria.

L'Amministrazione Comunale, nei primi anni Settanta, inviò una copia del Gonfalone Comune su richiesta dell'Associazione; il drappo fu ricevuto con tutti gli onori e benedetto nella chiesa degli emigranti, alla presenza di 500 portorecanatesi, alcuni dei quali venuti fin da Mendoza, Cordoba, Bahia Blanca. Giacomo mi disse che il gonfalone era custodito come una reliquia.

Quel simbolo di Porto Recanati non poteva certo bastare a far sì che si realizzasse il sogno della Casa. Ecco allora che l'Associazione pensò di vendere, specie a Porto Recanati, dei buoni pro costruzione, ma, diceva sconcolato Solazzi, di qua nessuno si mosse con l'energia che ci sarebbe voluta.

Nella sede del Centro Studi Portorecanatesi ci sono due quadri che don Attilio Moroni aveva messo a disposizione; fateci un'asta, disse, e il ricavato datelo a Giacomo per la Casa. Ma poi lui stesso, vista la debole risposta in Patria, li regalò al CSP.

E per scoraggiare Moroni ce ne voleva.

La triste parentesi non fermò Giacomo Solazzi e soci, che svolgevano un'attività intensa. I suoi dirigenti non si limitavano a riunirsi per leggere l'ultimo numero de *La Tartana* o per parlare di Porto Recanati. Certo, era bello discorrere dei vicoli, dei giochi, dei *cariuletti* e degli *oâ penti* e dei *lupi*, delle vele spiegate delle lancette e dei loro ritorni maestosi a terra. Ma c'era anche altro da fare.

Nel 1973 l'Associazione fu presente al pregresso di Buenos Aires per la preparazione del Congresso delle associazioni di emigranti italiani nel mondo che si sarebbe tenuto a Roma l'anno dopo.

Nel 1979 partecipò al Congresso di San Paolo del Brasile che riuniva le rappresentanze di tutte le Comunità Italiane residenti nell'America latina, congresso che vide pure la presenza di una consistente delegazione parlamentare italiana (tra i parlamentari c'era anche Franco Foschi).

Nel 1980 Giacomo intervenne al Congresso di Cordoba delle varie Comunità italiane in Argentina sul tema *Presenza di coscienza nazionale delle giovani generazioni italiane nate in terra d'Argentina*.

Il tutto mentre era diventato membro dell'ufficio di presidenza della Federazione Marchigiana e del FEDIBA (Federazione Istituzioni Italiane di Buenos Aires) e della FEDITALIA (organo unitario delle varie Federazioni regionali); rappresentava gli interessi delle Comunità marchigiane presso l'ambasciata d'Italia; era membro dell'Assistenza consolare per le Marche per le attività culturali, amministrative e pratiche.

La grande festa, la festa della vita, fu quella del 1981.

A forza di insistere, i nostri erano riusciti a convincere gli amministratori di non pochi comuni marchigiani a formare una specie di consorzio per contribuire in maniera sostanziosa alla spesa del viaggio e dell'accoglienza di un certo numero di corregionali che non erano mai tornati in Patria. Ce ne erano di quelli che non rivedevano l'Italia e la loro città da cinquanta anni e forse più.

Quindi, un po' i Comuni, un po' la Regione, un po' le Associazioni marchigiane, alla fine si era riusciti a organizzare un volo charter per 269 emigranti, di cui una quarantina nostri del Porto.

Partenza il 16 giugno e ritorno il 27 luglio; più di un mese con i propri ricordi, i parenti, gli amici, la gioventù volata via, i vicoli, il nostro mare dove, secondo una bizzarra espressione di Giacomo, *...ce becca le galine*.

Fu quello il primo grande viaggio organizzato da un'Associazione regionale per una visita in Italia degli emigrati in Argentina. Un gran successo, che avrebbe potuto essere bissato se l'anno dopo non fosse scoppiata la maledetta guerra delle Malvine (che ebbe però il merito di mettere fine alla dittatura del macellaio Videla).

Ricordo, e come potrei dimenticare?, il boato che accolse i nostri al loro ingresso nel cinema Kursaal; il loro sguardo smarrito, l'abbraccio soffocante di parenti e amici alcuni riconosciuti subito e altri un po' dopo, le lacrime lasciate scorrere senza vergogna, le mani che si agitavano. Davvero, una roba epica.

La glorificazione dell'evento avvenne, è naturale, a tavola. Il 3 luglio la grande festa del ritorno fu celebrata al ristorante Regina. Il volantino-invito, redatto da Emilio Gardini, presentava due programmi. Quello della serata prevedeva: gara di saltarello, gara di tango argentino, lotteria, saluti e premiazioni. L'altro, invece, definito *de la magnata*, annunciava due

menus, di pesce e di carne, dolci ...*pe' le gole lunghe...* e ...*vi' a fiumi, cciaccatu dai pìa dei cuntadi nostri.*

Insomma, di tanto in tanto un tocco di *grandeur* non guasta davvero.

Poi venne pure il giorno dei saluti e, per i più, degli addii.

Ma anche il ritorno in America fu vissuto alla grande. Infatti, grazie soprattutto a don Attilio Moroni, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini concesse un'udienza ai marchigiani d'Argentina, fissata per le 11,30 del giorno stesso dell'imbarco in aereo, cioè il 27 luglio.⁴⁹

Tra le nostre Carte c'è un indirizzo di saluto, con qualche richiesta di interessamento, di Giacomo al Presidente. Non so se fu letto in presenza di Pertini o semplicemente fatto pervenire al Quirinale. Eccolo:

Signor Presidente,

noi, marchigiani in Argentina, rientrati temporaneamente in Patria grazie alla volontà dei nostri Comuni di origine, associatisi per incrementare i rapporti sociali e culturali con i loro figli emigrati in Argentina, ci sentiamo altamente onorati di concludere il nostro viaggio-pellegrinaggio con questo incontro con Lei, Presidente della Repubblica Italiana e Presidente degli italiani residenti fuori d'Italia.

Consapevoli della Sua alta sensibilità, nata anche da una esperienza di vita che lo ha visto emigrante, La preghiamo di voler sollecitare la definizione dei seguenti problemi che interessano specificatamente la nostra comunità:

1 – Approvazione della legge sui Comitati Consolari.

2 – Diritto al voto per gli emigranti (proposta di legge già approvata all'unanimità dalla Commissione preposta della Camera dei Deputati).

3 – Applicazione dell'accordo sulla doppia cittadinanza.

4 – Definizione del nuovo accordo di sicurezza sociale e delle pratiche pensionistiche sospese, comprese di guerra e di reversibilità.

5 – Sviluppo degli scambi culturali e dell'insegnamento della lingua italiana in Argentina anche in favore della seconda e terza generazione dei nostri figli.

⁴⁹ Sulla parte avuta da Moroni nella vicenda si legga quanto riportato nelle pagine seguenti. Qui mi limito a dar conto del rapporto diretto tra Giacomo Solazzi, in qualità di rappresentante dei gruppi marchigiani in Argentina, e la Presidenza della Repubblica Italiana.

*Certi della Sua sempre così attenta iniziativa a favore degli emigrati, Le rinnoviamo i nostri sentimenti di devozione e di fedeltà agli ideali civili della nostra amata Italia cui auguriamo un futuro di pace e di benessere.*⁵⁰

L'udienza con Pertini fu assai cordiale, quasi familiare, come diventavano sempre al Quirinale le occasioni di incontro tra il presidente e gli italiani all'estero.

Quel che impressionò i presenti fu il modo in cui il Pertini iniziò il suo discorso di benvenuto: *I proverbi - disse - sono la saggezza dei popoli. Ma ce ne è uno che è proprio imbecille! Quello secondo il quale è meglio un morto in casa che un marchigiano fuori dalla porta.*

E da qui si mise a ricordare, come faceva molto spesso, i tempi della Resistenza e di quando, venuto in missione nelle Marche, trovò i nostri corregionali sempre più che pronti all'aiuto e alla collaborazione con i partigiani.

Le richieste di Giacomo ebbero risposta da parte del segretario alla Presidenza della Repubblica Maccanico, con una lettera del 22 settembre successivo:

Caro signor Solazzi,

in relazione alla cortese lettera del 27 luglio scorso da Lei indirizzata al Capo dello Stato, posso parteciparLe le notizie qui pervenute dal Ministero degli Affari Esteri tempestivamente interessato in merito alle varie questioni da Lei formulate.

- 1) *Comitati Consolari: il testo del relativo disegno di legge risultante dall'unificazione di quattro proposte di iniziativa parlamentare è tuttora all'esame del Parlamento. Il testo è stato approvato dalla Camera dei Deputati ed è attualmente al vaglio di un Comitato ristretto istituito ad hoc presso la Commissione Affari Esteri del Senato.*
- 2) *Diritto di voto per gli emigrati: si tratta di un problema assai ampio e complesso, sul quale è in corso un approfondito dibattito tra le forze politiche e sociali. Attualmente sono all'esame del Parlamento diverse proposte di legge miranti a darvi soluzione. Esse riflettono ovviamente le differenti valutazioni che sul tema in oggetto hanno maturato le varie forze politiche presenti in Parlamento. Il Ministero segue*

⁵⁰ Carte del CSP.

naturalmente con la massima attenzione entrambe le questioni.

- 3) *Accordo sulla doppia cittadinanza: per avvalersi delle disposizioni in esso previste, è sufficiente che gli interessati (italiani che acquistino la cittadinanza argentina ed argentini che acquistino la cittadinanza italiana) manifestino la loro volontà in tal senso alle Autorità responsabili del Paese di cui hanno acquistato la cittadinanza.*
- 4) *Nuovo accordo di sicurezza sociale e pratiche pensionistiche: a seguito della recente missione tecnica compiuta in Argentina da un esperto italiano è stato definitivamente concordato il testo del nuovo accordo di sicurezza sociale che rappresenta un ragguardevole miglioramento della situazione e delle prospettive per i beneficiari. La sua firma è prevista per il mese prossimo. La definizione delle pratiche pensionistiche in sospenso è problema che investe la competenza del Ministero del Tesoro e dell'INPS nei confronti dei quali il Ministero degli Affari Esteri, nell'interesse di tutti i beneficiari che risiedono all'estero, continua ad esplicitare gli interventi via via necessari, sia sul piano generale sia su quello contingente, che si estendono ed includono anche l'interessamento per i casi individuali.*
- 5) *Sviluppo degli scambi culturali e dell'insegnamento della lingua italiana (per la parte di competenza della Dir. Gen. Emigrazione): le istituzioni esistenti in Argentina ai sensi della legge 153/71 ammontano a 385, con 10.324 assistiti. Esse sono costituite, pressoché esclusivamente, da corsi di lingua e cultura generale italiana, il cui insegnamento viene impartito dopo l'orario scolastico normale o in giorni liberi da impegni scolastici e talora inserito nello stesso orario normale. Queste ultime istituzioni, riservate dalla legge sopra richiamata ai soli congiunti di lavoratori italiani frequentanti nei paesi di immigrazione le scuole locali corrispondenti alle scuole italiane elementari e medie, non soddisfano ovviamente in maniera integrale, proprio per effetto di tali limitazioni, le esigenze culturali delle nostre collettività. E' tuttavia allo studio del Ministero degli Affari Esteri, che si avvale di una Commissione di esperti ad alto livello, una riforma della predetta legge che, eliminando le carenze e le rigidità riscontrate in quella attuale, dovrebbe*

consentire di ristrutturare convenientemente le iniziative scolastiche esistenti.

Sperando di avere fornito esaurienti risposte ai Suoi quesiti, mi è gradito inviare a Lei ed ai connazionali tutti residenti in Argentina, un fervidissimo saluto augurale da parte del Capo dello Stato, cui unisco il mio più caro pensiero.⁵¹

Antonio Maccanico era un funzionario di altissimo livello e, certo, si limitava a riferire le notizie ricevute dai vari Ministeri interpellati.

Non è dunque colpa sua se la *massima attenzione* del Ministero degli Affari esteri sul problema del voto agli emigranti ci ha messo più di venti anni per concretizzarsi in un provvedimento esecutivo, in una legge vera e propria, operativa.

Tra le nostre Carte c'è pure il testo di un discorso che Solazzi pronunciò al Congresso dell'Associazione Marchigiana in Argentina, presenti i rappresentanti delle Associazioni delle altre regioni italiane, tenutosi nel novembre 1985 a Buenos Aires.

Disse Solazzi:⁵² *Signori Presidenti e Delegati delle regioni italiane, mi rivolgo a voi con queste poche righe, ma importanti, in quanto è voce del sentimento mio e di tutti i Marchigiani, per esprimervi il sincero augurio che questa vostra visita fra noi sia veramente il principio di un intendimento tra noi Emigrati (o meglio, lavoratori italiani all'estero) e il governo della nostra Regione, dopo 37 anni da quando abbiamo lasciato il nostro paese, nel momento in cui la nostra Patria, uscita malconcia dal conflitto, si trovava sopra un cumulo di macerie e di morti, in uno stato di disorientamento e incertezza, in balia delle onde, perché il timone non era più in grado di governare la barca.*

Ebbene, Signori Presidenti e Delegati, molti di voi ben ricorderanno che in quel periodo l'Italia aveva bisogno di risorgere sopra le macerie e sopra i morti, e quindi era impostergabile⁵³ la necessità di espansione e bisognava cercare una via di uscita: l'Emigrazione, ossia che un grosso numero di cittadini avessero avuto il coraggio di partire, di emigrare.

⁵¹ c.s.

⁵² Per qualche svista di natura morfologico-sintattica che si noterà, si tenga conto che chi parlava viveva stabilmente in terra straniera dal lungo arco di tempo da lui stesso indicato all'inizio della relazione.

⁵³ Spagnolo *postergar*, trascurare, rimandare.

Questo si è ottenuto malgrado il grande rammarico di questi coraggiosi che intrapresero il cammino lontano dalla loro terra, in cerca di ignoti e nuovi orizzonti.

Essi davano così all'Italia non solo la possibilità d'espansione, sistemando meglio coloro che rimasero, ma specie nei primi sviluppi della rinnovazione economica, l'Italia ha potuto in buona parte risolvere e bilanciare il presupposto⁵⁴ nazionale con la spedizione di danaro alle famiglie; e devo affermare con veemenza che in questa terra abbiamo trovato comprensione e aiuto specie nei primi tempi della nostra vita d'emigrati, che è stata dura; ci hanno aperto le braccia come figli propri dandoci la possibilità di integrarci nel da farsi argentino, in tutti gli aspetti del lavoro, dell'industria, nella cultura e nel commercio in generale, senza in cambio chiedere nulla a noi: ciò merita tutto il nostro riconoscimento e amore perenne, non solo di noi ma anche delle generazioni future.

Credo con queste parole farmi eco del sentimento di tutti gli Emigrati presenti ed assenti.

Perciò era necessaria la vostra presenza fra noi e certamente con buoni propositi di venirci incontro in quanto pure noi Emigrati siamo figli d'Italia, e voi bene sapete che un articolo della nostra Costituzione dice che tutti i cittadini nati nel suolo italiano anche trovandosi all'estero hanno tutti i doveri e i diritti uguali a quelli che vivono in Patria, quindi anche se non tutto, necessitiamo di non essere dimenticati.

Loro diranno con ragione che ogni Regione ha delle leggi favorevoli a noi Emigrati: agevolazioni a favore di imprese e cooperative agricole, artigianali e turistiche in caso di rientro in Patria; reintegrazione del denaro e magari rimborso spese per il trasporto delle masserizie e altre agevolazioni: sì, è certo, ma tutto questo è per coloro che eventualmente rientrano, ed è giusto; ma per noi che dobbiamo vivere ormai lontano dalla nostra terra, la legge regionale non contempla nulla o assai poco di quello che veramente è necessario avere: delle leggi che contemplino i nostri diritti, per esempio, l'assistenza sociale assegnando la pensione di vecchiaia a tutti coloro che non godono della pensione, in particolare alle massaie che svolgono tutta una vita ai fabbisogni della casa, come preferiscono le nostre donne in Italia, al compiere l'età prevista dalla legge; assistenza sanitaria parificata a quella italiana e costruire degli ospedali espressamente al livello sociale come ne usufruisce qualsiasi cittadino nel suolo Italiano, perché molti di noi si trovano nelle condizioni di non poter affrontare gli alti costi ospitalieri.

⁵⁴ Bilancio

Poi cose molto importanti nell'aspetto di non perdere gli usi e costumi delle nostre origini, mantenere sempre più vivi i contatti con l'Italia e le nostre Regioni: è per questo necessario che la Regione si faccia eco come stanno facendo da parecchi anni le Regioni Veneto e Friuli, che ebbero l'iniziativa di far viaggiare tutti gli anni gruppi di giovani figli della Regione per informare e far loro conoscere quali sono le loro origini e insegnar loro a amare la terra dei loro padri e approfondire e trasmettere a loro volta alle generazioni in avvenire.

Per meglio specificare, elencherò le nostre richieste:

- 1) Soggiorni di 30 giorni in regione per giovani figli e nipoti tra i 16 e i 26 anni con una spesa a loro carico, tra viaggio e permanenza pari al venti per cento circa del totale o totalmente gratuito nel caso di non abbienti. Durante il soggiorno i partecipanti devono assistere a un cinquantina di lezioni sui diversi aspetti della regione sia per quanto riguarda il suo passato come per l'attualità. Sono altresì portati a visitare istituti scolastici ed universitari, aziende agricole ed industriali, luoghi storici, centri turistici, monumenti artistici. Alcune giornate sono dedicate anche ai parenti mentre le ultime tre sono utilizzate per visite a Venezia, Firenze e Roma, città dalla quale ripartono per il luogo di origine.*
- 2) Soggiorni, pure di 30 giorni, per giovani per l'apprendimento della lingua italiana nelle stesse condizioni di cui al punto precedente.*
- 3) Soggiorni, in gruppo, anche di 30 giorni, per anziani che abbiano superato i 55 anni e che da più di 25 non siano ritornati in Patria. Viaggio e permanenza totalmente gratuito per i non abbienti.*
- 4) Soggiorni individuali, per anziani nelle stesse condizioni del numero precedente.*
- 5) Promozione di attività culturali messe in atto dalle associazioni per la tutela degli Emigrati che operano in Regione e all'estero.*
- 6) Abbonamenti a quotidiani e periodici editi in Regione a nome delle Associazioni all'estero.*
- 7) Spedizione di biblioteche e altro materiale informativo.*
- 8) Borse di studio per laureati presso università della Regione.*

- 9) *Provvidenze per gli Emigrati che rientrano definitivamente in Regione: contributi a fondo perduto per l'acquisto o il riassetto della casa (una parte del valore reale); per il trasporto di attrezzature quando si tratta di artigiani e piccoli imprenditori; per le spese di studio dei figli per i corsi speciali finalizzati al reinserimento nelle scuole italiane; pagamento per un anno dei contributi previdenziali al datore di lavoro che assume un ex Emigrato; mutui per l'avvio di attività...*

L'intervento non sembra terminato, ma il documento a nostra disposizione non va oltre. Comunque, mi pare che Giacomo abbia detto l'essenziale e fatto soprattutto un quadro preciso sia delle esigenze dei nostri emigrati che delle prospettive di un lavoro che, se svolto, darebbe senza dubbio ancora oggi risultati importanti, forse decisivi al fine di rinsaldare il legame dei marchigiani di Argentina con quelli che vivono nelle Marche.

Nel 1988 Giacomo Solazzi ha avuto il Premio Porto Recanati Speciale Emigrazione, una sezione creata espressamente per lui e che da quell'anno non è stata più riproposta.

Segno che pochi possono vantare di aver fatto quel che ha fatto lui per gli emigrati portorecanatesi e marchigiani in Argentina.